



# L'Unità



ANNO 74. N. 88 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 13 APRILE 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

## L'odio resiste nella Gerusalemme d'Europa

RENZO FOA

AVEVAMO già dimenticato Sarajevo, grazie all'accordo di Dayton, una pace - ricordiamolo - giusta perché aveva fatto finire una guerra e nello stesso tempo ingiusta perché aveva sanzionato la divisione etnica della Bosnia-Erzegovina. Il tempo aveva già fatto sfumare il conto dei giorni dell'assedio, dei tiri dei cecchini, dei colpi di cannone, dei morti, dei feriti e dei fuggiaschi e ci aveva anche liberato da quel senso di angoscia e di orrore che per più di tre anni aveva scosso l'opinione pubblica, senza scuotere troppo - ricordiamo anche questo - i grandi poteri internazionali che avrebbero potuto impedire l'ultima grande vergogna di questo secolo. Forse non conosceremo mai l'identità e l'appartenenza di colui o di coloro che hanno collocato le ventitré mine, scoperte ieri poco prima dell'arrivo del Papa, così come forse non sapremo mai se fossero state messe lì per scoppiare o se invece si sia trattato solo di un pauroso ammonimento. Di sicuro, però, sono servite a qualcosa: hanno fatto scattare un allarme e ci hanno consegnato un pro-memoria.

L'allarme riguarda la precarietà della costruzione iniziata a Dayton, che avrebbe avuto bisogno di ben altro impegno rispetto a quello finora profuso e che non è servito ad impedire la cristallizzazione dei nazionalismi, con la conseguente involuzione politica. In questa deriva, mettere nel mirino il Pontefice non poteva che avere un senso inequivocabile: dimostrare che neanche la missione della più alta autorità morale in quella che a ragione è stata definita «città martire» può servire a parlare a tutti coloro che restano non soltanto lontani o divisi dalla linea del cessate-il-fuoco, ma ancora su fronti opposti. Insomma, se si può definirlo così, un gesto di rifiuto.

È vero che l'attentato può essere considerato come un gesto che viene dal passato, cioè una vendetta, l'ultimo strascico di un conflitto che, come sempre accade in questi casi, ha visto tutte le Chiese coinvolte, ma che però ha visto concentrarsi sul Vaticano molte polemiche e molte accuse (tra cui quella ingiusta e dettata da un fanatico pregiudizio di aver alimentato la guerra). Ma è anche vero che quelle mine inesplose hanno

ugualmente lanciato attorno un'ondata d'urto che riguarda il presente ed il futuro e che va ben oltre Sarajevo.

Era stato proprio il Papa - e qui veniamo al pro-memoria - a parlare della capitale bosniaca come della Gerusalemme d'Europa (ce lo ricordava ieri l'*Avvenire*). Era stato sempre lui, nel settembre del '94, a mettere in agenda un viaggio che all'ultimo momento non si fece, per ragioni di sicurezza o forse per ragioni politiche e diplomatiche, ma che avrebbe potuto in quel momento dare davvero un significato più convinto alla pace che si stava per firmare. Insomma questo viaggio avrebbe potuto essere un appuntamento di straordinario valore. Oggi, quelle 23 mine gridano, invece, che il mondo resta segnato dalle divisioni e che le spinte a intendersi vengono sempre più soverchiate dalle tensioni contrarie.

NON È UNA BELLA coincidenza: tre anni fa Gerusalemme - capitale delle grandi religioni monoteistiche, così come Sarajevo era stata fino al 1992 una capitale multi-etnica - era anche il simbolo della pace più difficile di questa metà del secolo, quella tra gli ebrei e i palestinesi, «l'impossibile» che poteva diventare «possibile»; oggi è tornata ad essere il punto in cui si scaricano, con crescente violenza, le tensioni che le strette di mano tra Rabin e Arafat erano riuscite solo a placare.

Anche la pace di Dayton aveva lasciato intravedere «le possibilità» dell'«impossibile». Il viaggio di Giovanni Paolo II avrebbe dovuto rappresentare qualcosa di più di una speranza, avrebbe potuto essere davvero (e forse lo sarà) un pellegrinaggio di incoraggiamento, nei luoghi della «grande vergogna», la peggiore che l'Europa abbia conosciuto dopo il nazismo, nelle strade e nelle piazze in cui ha cercato di resistere non tanto uno Stato quanto la cultura e la morale che avevano fatto la storia della Bosnia multi-etnica. Quelle mine ci dicono che il senso della sfida è stato sicuramente colto. Ma ci confermano anche quanto siano vulnerabili i grandi simboli positivi dei nostri tempi. Ieri, è stato difficile non pensare, con tremore, a quella sera di Rabin a Gerusalemme.

Iniziato il viaggio di Wojtyla ed è subito allarme: ordigni a pochi passi dal percorso

## Ventitré mine contro il Papa Attentato sventato a Sarajevo

Pronti un detonatore e un controllo a distanza: sospettati quattro terroristi turchi. Appena sceso dall'aereo il Pontefice ha lanciato un monito: «La diversità è ricchezza, mai più odio e guerra».



DAGLI INVIATI

SARAJEVO. La polizia bosniaca ha sventato ieri un attentato contro il Papa a Sarajevo. Ventitré mine erano state piazzate venerdì notte a poca distanza da dove sarebbe dovuto passare il corteo di auto di Giovanni Paolo II. Gli ordigni sono stati rinvenuti e disinnescati dalle forze speciali di polizia che hanno il compito di garantire la sicurezza del Pontefice. Alexander Ivanko, portavoce delle Nazioni Unite, ha riferito che la polizia ha rinvenuto a mezzogiorno 23 cariche, un detonatore, del plastico e un radiocomando sotto un ponte nella zona occidentale della città, proprio vicino al quartier generale dell'Onu.

Inizialmente l'agenzia ufficiale di stampa BH aveva scritto che si trattava di vecchie mine anticarro, residui della guerra che per 3 anni e mezzo ha devastato Sarajevo. La notizia però era stata smentita quasi subito.

In serata si è appreso che la polizia starebbe ricercando quattro integralisti turchi appartenenti ad un gruppo terroristico denominato «Il ritorno del profeta», vicino alla formazione di destra dei «Lupi grigi».

Il Pontefice non ha voluto commentare la notizia ma appena sbarcato a Sarajevo, rispondendo al saluto del presidente Iztetbegovic, ha colto l'occasione di «questo contatto diretto con le supreme istanze della Bosnia ed Erzegovina per rivolgere a ciascuno il mio cordiale incoraggiamento a proseguire nel cammino della pacificazione e della ricostruzione del Paese e delle sue istituzioni». «Mai più la guerra - ha aggiunto - mai più l'odio e l'intolleranza. Questo ci insegna il millennio che sta ormai per concludersi. È con questo messaggio che mi accingo ad iniziare la mia visita pastorale».

MASTROLUCA SANTINI A PAGINA 7

Ammontano a decine di miliardi i danni dell'incendio divampato la notte scorsa

## Danneggiati il Duomo e il Palazzo Reale A Torino sott'accusa i sistemi di sicurezza

Ancora nessuna certezza sulle cause che hanno provocato il rogo: l'ipotesi più probabile un corto circuito. Domani si riunirà il Consiglio dei ministri. Solievo per il salvataggio della Sacra Sindone.

TORINO. Ammontano a decine di miliardi i danni causati dall'incendio che la scorsa notte ha distrutto la cappella seicentesca del Guarini, dove era custodita la Sacra Sindone, uscita miracolosamente illesa dalle fiamme, e una delle torri di Palazzo reale. Ancora nessuna certezza sulle cause che hanno provocato l'incendio: gli investigatori non si sbilanciano e al momento non ci sono elementi che facciano pensare al dolo. Sembra per ora più probabile che le fiamme siano state provocate da un corto circuito e gli investigatori stanno verificando se per i lavori di restauro della cappella della Sindone, che sarebbero dovuti terminare tra pochi giorni, siano state seguite tutte le norme di sicurezza. Ma forse le fiamme non si sono sviluppate esattamente nella cappella e l'incendio potrebbe aver avuto origine nel torrione ovest del Palazzo reale.

Gli agenti della polizia scienti-

fica, sono giunti da Roma anche gli uomini del nucleo speciale antincendi, hanno raccolto il materiale necessario per le prime perizie, ma la Procura di Torino avverte che bisognerà attendere almeno una settimana per conoscere i primi risultati. È stato convocato per domani mattina il Consiglio dei ministri che valuterà i primi interventi necessari, ha annunciato il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, che ieri si è recato a Torino.

Dopo la notte di paura, sollievo tra i torinesi che temevano di aver perso per sempre non solo la cupola del Duomo ma anche la Sindone, il sacro lino sudario del Cristo. Il cardinale Giovanni Salardini ha assicurato che l'ostensione del prossimo anno per celebrare il Giubileo non subirà rinvii. La preoccupazione del sindaco Valentino Castellini: «Una ferita aperta nel cuore della città».

I SERVIZI ALLE PAGINE 2 e 3

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

## In pace

L'ULTIMA LETTERA di Federico Caffè, l'ultima telefonata di Primo Levi. In casuale ma utile simultaneità, svaniscono i dubbi sulla scomparsa dei due intellettuali. Due amici degli scomparsi, fino ad ora rispettosi della loro fine ma adesso desiderosi di metterla al riparo da rinasciti pettegolezzi, assicurano che si trattò, in entrambi i casi, di suicidio. È molto raro, nel nostro oscuro ed ometoso paese, che i «misteri» trovino spiegazione, e i morti la pace. A volte la ferocia e l'ipocrisia del potere (vedi le stragi), a volte l'affetto generoso ma fuorviante di chi resta (vedi il caso Pasolini), contribuiscono a trasformare ogni tragedia, e molte morti illustri, in un interminabile e grottesco faldone di atti e contro-atti, deduzioni e sospetti. Anche se ultimamente siamo capaci di occuparci solo del deficit pubblico, di quattrini e parametri, il vero immenso scandalo della Repubblica è il deficit di verità. E siamo così vulnerabili, di fronte a questo scandalo, che perfino la notizia che due suicidi furono effettivamente suicidi, ci conforta e ci restituisce l'inusitato sollievo di poter provare pietà per i morti. In silenzio, in pace, al riparo dal veleno della menzogna.

Prodi ottiene la fiducia dalla Camera: ora serve una maggiore disciplina di coalizione

## Gli industriali: «D'Alema premier»

Ma Fossa precisa: «Alla Quercia chiedo più coraggio». Il segretario pds: «Il presidente del Consiglio è Prodi».

**EDITORI RIUNITI**

**Antonio Gramsci Le opere**  
La prima antologia di tutti gli scritti a cura di Antonio A. Santucci  
LE 1063 - 480 pagine - lire 15.000

**Enrico Ghidetti Giorgio Luti**  
**Dizionario critico della letteratura italiana del Novecento**  
LE 1063 - 960 pagine - lire 80.000

ROMA. Il segretario del Pds, che «è l'azionista di maggioranza di questo governo, è ora che faccia vedere il coraggio e si prenda la sua responsabilità». È questa l'opinione del leader degli imprenditori Giorgio Fossa dopo che un suo «collega industriale», il presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera, ha sostenuto ieri in un'intervista che «in una situazione come questa il partito di maggioranza relativa deve assumersi la responsabilità di guidare il governo». «Non dico - ha aggiunto Fossa - che il Governo deve passare da Prodi a D'Alema ma che il Pds sia più forte a segnare la strada di questo governo, finora deviata da Rifondazione e Bertinotti. D'Alema deve però assumersi la responsabilità di guidare il governo».

Immediata la replica di D'Alema: «Vorrei rassicurare il dottor Tronchetti Provera che se man-

terrà questa opinione nel corso della prossima campagna elettorale sarà benvenuto. Ma, in questo momento - ha aggiunto - appare sin troppo evidente il rischio strumentale. Noi ce l'abbiamo un capo del governo: è quello che abbiamo proposto agli italiani, abbiamo l'abitudine di rispettare i nostri impegni».

Preoccupata, invece, l'opinione del segretario della Cgil Sergio Cofferati, secondo il quale «c'è una tendenza a rimettere in discussione il carattere, le dinamiche del maggioritario che francamente non andrebbe assecondata». Intanto ieri il governo ha incamerato alla Camera il secondo - scontato - voto di fiducia: 321 sì, 262 no ed un astenuto. Da Prodi un nuovo richiamo a Rifondazione: nella maggioranza serve più coesione.

DONDI LAMPUGNANI ALLE PAGINE 4 e 5

## La crisi, i partiti, la Confindustria: una settimana di passione Scene da un paese poco normale

FRANCO CAZZOLA

VOLTIAMO PURE PAGINA, ma lasciamoci un segno almeno per memoria. La settimana che abbiamo alle spalle non ha portato disastri irreparabili, ma qualche ammassatura certamente sì: cominciata male, è finita alla meno peggio. Siamo passati dalle uova marce contro la spedizione in Albania alla presenza passiva di un ministro, ai microfoni accessi della direzione del Pds in modo da rendere pubblica la confusione tra ruoli di governo e ruoli di partito, dalle maggioranze ballerine (oceaniche o risicate) alla schizofrenia della sinistra sulla questione della separazione o meno delle carriere in magistratura (vedi posizione a Roma e vedi la posizione opposta al Parlamento europeo), dai litigi tra le forze di governo alla entrata sulla scena della politica (anche se solo in teleconferenza) da parte degli imprenditori.

Una settimana per certi aspetti

come tante altre del nostro passato più o meno recente, ma per altri profondamente diversa, o almeno molto più portatrice di assetti anche per l'immediato futuro. Una settimana in gran parte evitabile se solo si cercasse di mantenere la rotta, se solo non si cercasse la confusione e l'improvvisazione.

È difficile riuscire a cambiare un paese se non ci si rende conto, fra l'altro, che ci sono ruoli e ruoli; che non si può contemporaneamente essere pubbliche autorità (ministri, sottosegretari) e agire o parlare come se si fosse «solo» esponenti di un movimento o di un partito. È difficile diventare un paese «normale» se soggetti economici (da ultimo il presidente della società Pirelli) non solo esternano le proprie opinioni politiche, il che va benissimo, ma pretendono anche di individuare maggioranze politiche, designare il presidente del Consiglio e così via, come se si fosse a capo di un partito

**Oggi**

**ALBANIA**  
**Andreatta: pronti a usare anche le armi**  
Il ministro della Difesa Andreatta sbarca a Tirana e avverte: «Se ci attaccano i nostri militari sono pronti a reagire». Arriva l'ex re e in 3 mila lo acclamano.  
MAURO MONTALI A PAGINA 8

**L'INTERVISTA**  
**Paggi: anche Rifondazione è partito azienda**  
Per lo studioso, dietro Rifondazione ci sono le ansie per la scomparsa del Pci, e il partito sopravvive solo se l'ansia permane. Posizioni parassitarie.  
ROBERTO ROSCANI UNITADUE PAGINA 4



**IL REPORTAGE**  
**A Wimbledon porta a porta con il Labour**  
Week-end elettorale con il candidato della sinistra nella roccaforte dei Tories, dove questa volta il partito di Blair può vincere.  
GIANNI MARSILLI NEL PAGINONE

**IL CASO**  
**Il fascino di Dio come testimonial**  
Sempre più numerosi i messaggi pubblicitari che utilizzano immagini religiose o fanno riferimenti alla Bibbia.  
CHIARA SIRK UNITADUE PAGINA 5

SEGUE A PAGINA 17